

ELZEVIRO

Veronica Ci salverà soltanto una finta?

FILIPPO BIANCHI

VERONICA. Finta irresistibile, che consente di girare attorno all'avversario, così come il torero fa passare la muleta sulla testa del toro. E infatti è termine del linguaggio della comicità, mutuato a suo tempo per definire le prodezze del golden boy Gianni Rivera. Ormai se ne è quasi persa la memoria, come d'altra parte è avvenuto all'altrettanto gloriosa Veronica di Enzo Jannacci («al Carcano, in pe»). Oggi, ad occupare le scene, è un'altra Veronica, Lario in Berlusconi, first lady ex attrice della povera Italia (si perdoni la rima da *Corriere dei Piccoli*). E qui si scopre che in fondo non sempre v'è piena corrispondenza fra calcio e società. Infatti, il linguaggio calcistico ha qualcosa di oggettivo: nonostante i risultati vengano spesso discussi ad libitum, le discussioni sono sui «se» e i «ma», ipotetiche, comunque riferite a fatti oggettivi, quindi, in fondo, oziose (ottima occasione per riflettere sulla seguente e geniale affermazione di Friedrich Nietzsche: «Il clown e gli equilibristi sono i soli artisti il cui talento è incontestabile e assoluto»). La Veronica contemporanea, invece, trova - e come dubitare? - irresistibile il suo augusto consorte, che ad alcuni - quorum ego - pare invece resistibilissimo, quanto la famosa ascensione di Arturo Ui di picchiana memoria (ma com'è picchino: al G7, di fronte a quegli uomini di Kohl e Clinton, pareva un puffo). E qui il linguaggio quotidiano si rivela assai meno oggettivo di quello calcistico: il gesto atletico che porta in gol è irresistibile al di là delle opinioni; nella vita, invece, c'è chi trova irresistibili le offerte Standa, chi le vetrine di Bulgari, e chi le bancarelle di libri usati sul Lungosenna. E l'irresistibile diventa, come si vede, solo una banale questione di gusti... Viene il sospetto legittimo che ad avere tenuto lontani dalla nuova maggioranza certi conservatori perbene - l'elegante Sergio Romano, poniamo, cui pure venne ventilato il ministero degli Esteri - non sia stata solo la pochezza, o la pericolosità, degli orientamenti politici, ma anche e soprattutto una questione di gusti, di stile: le camicie quadrette di Del Noce, il passo suino di Storace, il sorriso da piazzista di Berlusconi, l'uniformità confezionata dei blazer della truppa, tralasciando le irresistibili sciccherie der Pecora o di Tatarella...

PALLA AL CENTRO. È il momento tipico di una partita di calcio: quello in cui si comincia, o si riparte dopo che una squadra ha segnato un gol. Da lì, i contendenti si muovono per conquistare la metà campo avversaria, sia pure con le tattiche più disparate: attendismo e contropiede, oppure avanzata in massa. Trasferito in politica, questo concetto è addirittura un paradigma, un architrave del pensiero, e non a caso è spesso usato sui giornali per titolare articoli politici. Indica, infatti, le condizioni di partenza della competizione, il punto da cui muovono tutti gli schieramenti, verso destra o verso sinistra, soprattutto in un sistema maggioritario. Da allora in poi, la conquista dell'elettorato prosegue come in tutti i giochi strategici, dagli scacchi alla dama cinese, in cui bisogna coprire porzioni di campo. Il fatto che quelle periferiche vengano definite la *rostra metà campo*, non le rende necessariamente più facili da controllare, come dimostra ampiamente l'esito delle ultime votazioni alla Fiat-Mirafiori, ma la porzione centrale è più difficile, perché è il luogo cui ambedue i contendenti aspirano, in cui si misurano per buona parte di una contesa degna di tal nome. Una volta valevano contropiede, gioco femmina ed altre italice furberie. Nel calcio moderno, e nei sistemi maggioritari, vince chi copre la maggior porzione di campo, senza esclusioni, dal centro alla propria porta, appunto, difesa estrema.

IL FATTO. Oggi il meeting del Sestrières, a duemila metri, apre un mese di grandi sfide

È tempo di atletica



Il primatista del salto con l'asta Sergey Bubka

Sergey Bubka, l'incontentabile

Stamattina al Sestrières dalle 10.30 (diretta tv su Raitre dalle 11.30) i campioni dell'atletica iniziano una lunga rincorsa ai record che durerà tutto il mese di agosto. I favoriti sono sempre loro: l'astista russo e i velocisti americani.

DAL NOSTRO INVIATO
 MARCO VENTIMIGLIA

SESTRIÈRES. «Ogni giorno quando ti alzi dal letto sei una persona diversa. Ti devi scordare tutto quel che hai fatto di buono fino a quel momento». Altro che Sestrières, in questi giorni Sergey Bubka bisognerà portarselo a Roma, a ripetere la sua semplice filosofia di vita di fronte a chi non perde occasione di rammentarci meriti passati per prenotare improbabili glorie future. Campione del mondo nel lontano 1983, ad appena 20 anni, da allora il saltatore con l'asta ucraino ha attraversato da stella di prima grandezza un decennio di atletica leggera. Trionfi olimpici e iridati, 34 record mondiali, innumerevoli vittorie nei meeting internazionali. Bubka è indubbiamente uno dei più grandi atleti dello sport contemporaneo. Talmente grande che la gente non ci fa più caso... Sergey si presenta all'appunta-

mento della conferenza stampa con fare rilassato, più che un superman delle pedane sembra un reduce dal classico pisciolino pomeridiano. Rilassato lui e quasi indolenti i giornalisti, decisamente poco stimolati dalla disperata prospettiva di chiedere alcunché di nuovo ad un uomo del quale si sa praticamente tutto. Senonché, qualcuno decide di provare a movimentare le acque: «Scusi Bubka, ma perché lei quest'anno non vince e non convince?». Questo opinabile, visto che Sergey capeggia pur sempre le graduatorie mondiali stagionali con la misura di 6 metri, ma che ha almeno il merito di mutare il clima sporifero. «Veramente non sono d'accordo - replica calmo Bubka -. Mi sento bene e quest'anno ho già tentato più di una volta di migliorare il mio record mondiale di 6,13. Se non ce l'ho fatta è stato per sfortuna, ho

gareggiato in stadi e condizioni climatiche non ottimali». Il tempo di far tradurre la risposta (in buon inglese) all'interprete, e Sergey ritorna all'espressione di partenza. Un faccione quadrato con tanto di mascella volitiva che sembra dire: continuate pure, figuratevi se dopo una vita da prim'attore mi scompongo per una qualsiasi domanda. Ma ormai il ghiaccio è rotto, e c'è chi decide di alzare il tiro: «Ci perdoni Sergey, non le sembra che ormai la gente non si scaldi più di tanto per lei?». Eh no, va bene la malizia, ma c'è un limite a tutto. L'occhio ceruleo del nostro si accende improvvisamente, afferra il microfono con lo stesso impeto con cui abbraccia l'asta nei momenti che contano: «Nessuno può cambiare quel che io ho fatto nell'atletica - replica Bubka con veemenza -. Ho vinto un titolo olimpico, quattro campionati del mondo, ho stabilito tantissimi record, insomma ho ottenuto tutto quel che era possibile ottenere. Peccato che ci sia qualcuno che lo dimentica, così come ci si scorda che ho sempre cercato di fare del mio meglio. È facile aspettarsi il record, un po' più difficile farlo, specie quando da 5,81 si è già portato il primato fino a 6,15 al coperto (6,13 all'aperto, ndr)».

Decisamente irritato, Sergey si placa un poco quando gli si chiede della gara del Sestrières e del suo proseguo di stagione. «Domani (oggi, ndr) mi aspetto di fare una bella gara, sempre che le condizioni atmosferiche me lo consentano. Non ho dimenticato quel che è accaduto l'anno scorso quando ho fallito il primato per un niente, abbattendo con un braccio l'asticella a 6,14 durante la fase di ricaduta. Dopo il Sestrières disputerò altri meeting, cominciando con Montecarlo e Zurigo, ma come ho già annunciato da tempo non prenderò parte ai campionati europei. A Helsinki ho ottenuto il mio primo successo internazionale, vincendo i mondiali '83, però mi ricordo bene quella pedana: c'è sempre vento e cambia in continuazione. Insomma, visto che un titolo europeo in più o in meno non cambia niente nella mia carriera, preferisco lasciar perdere e riposarmi». E Bubka conclude proprio all'insegna della stanchezza e del merito. «Ormai ho più di trent'anni e non posso pretendere di essere competitivo sempre e dovunque. Devo programmare gli impegni. Nel '95 parteciperò a due campionati mondiali, indoor e all'aperto. L'anno dopo ci sono le Olimpiadi di Atlanta, quindi posso tirare il fiato soltanto in questa stagione ed è quello che intendo fare. Non è tanto un problema fisico ma di testa. Alla mia età le motivazioni non arrivano da sole, bisogna costruirselo».

Dal 7 al 14 agosto gli Europei a Helsinki

Con il meeting del Sestrières inizia la grande stagione estiva dell'atletica che va in cerca di soldi, premi e primati e che ha avuto il suo preludio ufficiale con i Goodwill Games che si sono svolti all'inizio della settimana a San Pietroburgo. Martedì, infatti, è in programma il Grand Prix di Montecarlo, poi la prossima settimana appuntamento-clou con i Campionati europei (dal 7 al 14), quindi, il 17 agosto, tradizionale puntata a Zurigo, il più importante fra i meeting d'agosto. Infine, Bruxelles il 19, Colonia il 21 e Berlino il 30 sempre di agosto.

Fredericks: «Mennea? Farò meglio»

DAL NOSTRO INVIATO

SESTRIÈRES. In questi anni di televisione imperante, di immagini martellanti, si è rafforzato all'inverosimile il concetto di «cliché». Qualunque cosa stazioni sul globo terracqueo deve avere un suo cliché di riferimento. Accade naturalmente anche nello sport, nell'atletica, in particolare nella velocità. Qual è il cliché dello sprinter di successo? Semplice: non troppo alto, con delle masse muscolari impressionanti, in grado di poter esibire in qualsiasi momento un paio di articoli di giornale in cui qualche maligno lo accusa di far uso di sostanze illecite. Eppure, strano a dirsi, c'è chi riesce a sfuggire a questa rigida classificazione. «Non mi interessa se i miei avversari fanno uso di doping, quel che mi preme è arrivarli davanti in pista. Così per cercare di battermi dovranno ingurgitare ancora più droga, fino a quando verranno scoperti». A parlare così, sul Colle del Sestrières, è il signor Frankie Fredericks, un tipo che pur essendo alto un metro e ottanta pesa «appena» settanta chili, il che lo fa apparire una sorta di inferno di fronte ai colossi che frequentano i blocchi di partenza. Ma non è finita qui: Fredericks non è americano o inglese come la maggior parte dei velocisti di successo, e pur essendo africano non ha neanche il passaporto nigeriano. L'altro paese che riempie di suoi rappresentanti le grandi finali dello sprint. Il filiforme Frankie è invece nato molto più a meridione, in quella Namibia che soltanto pochi anni fa era parte integrante del Sudafrica. Se poi aggiungiamo che con i suoi occhiali alla John Lennon passa per essere un intellettuale, ben diverso dai suoi colleghi tutti sprint e palestra, beh, allora il quadro è veramente completo. Fredericks, comunque, non si duole davvero molto della sua «diversità», prova ne sia il formidabile 19'85 con cui l'anno scorso si è aggiudicato la finale iridata dei 200 metri a Stoccarda.

«No, non credo proprio di andar più piano del '93», replica Fredericks a chi gli chiede ragione delle sconfitte subite in questo anno di ragione. E aggiunge: «Nel '93, prima del Sestrières, il mio miglior tempo era 20"08, quest'anno 20"10. Dov'è la differenza?». Precisione perfetta per un tipo che ha studiato scienza dei computer. Peccato che Frankie appaia assai meno convincente quando si tratta di parlare del Ruanda e di quanto fanno (o non fanno) gli atleti africani per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema. «La situazione è molto complessa, e poi noi dell'atletica possiamo far poco. In Africa non ci si conosce nessuno, sarebbe ben diverso se si muovessero i calciatori». Un pragmatismo che Fredericks sfoggia anche in tema di emancipazione sociale dei neri: «Uno dei miei obiettivi è quello di fare sport senza avere etichette politiche. Io voglio rappresentare un modello sportivo, un obiettivo da raggiungere per i bambini del mio Paese, sia neri che bianchi». Per chiudere, si torna all'atletica, seppur su una questione polemica. La domanda riguarda il presunto progetto della IAAF (poi smentito) di dividere i record in altura da quelli ottenuti in prossimità del livello del mare. Ipotesi che ha fatto infuriare Pietro Mennea, il cui 19'72 di Città del Messico avrebbe rischiato la cancellazione a tavolino. «Per me - afferma Fredericks - il record deve essere uno solo. Tanto più che ritengo il primato di Mennea sicuramente battibile a qualsiasi altitudine. Siamo in tanti a poterlo fare, basta trovare le condizioni e gli stimoli giusti».

Velocisti e saltatori tenteranno il primato approfittando dei benefici dell'altura

Tutti sul Colle cercando il record

DAL NOSTRO INVIATO

SESTRIÈRES. Si fa? Non si fa? E se si fa, come si fa? Tutti con il naso all'insù nel sabato di vigilia a quota duemila metri qui sul «Colle». I numerosi turisti che ieri passeggiavano sulle strade del Sestrières guardavano scottati un cielo carico di cattivi presagi. Freddo, vento, nubi cariche di acqua: ce n'è stato a sufficienza per concludere che no, anche questa volta la Ferrari parcheggiata in bella vista al centro del campo d'atletica, sede questa mattina del meeting più alto del mondo, sarebbe rimasta senza un padrone. Il bolide rosso, è noto, dal 1989 rappresenta l'ambito premio per l'atleta capace di stabilire un record mondiale sulla cima piemontese. E da sei anni velocisti e saltatori - coloro che beneficiano dei vantaggi dell'aria rarefatta - si danno convegno invano da queste parti. A vanificare gli sforzi ci sono sempre stati i capricci del tempo, le stesse bizzarrie che ieri non lasciavano prevedere nulla di buo-

no. Intendiamoci, a meno di tempeste bibliche il meeting si farà; però, per respirare profumo di primato occorrerà poter ammirare un cielo color cobalto senza ritrovarsi con i capelli scompigliati dal vento. Sono almeno sette i protagonisti che a partire dalle 10.30 (nelle ore mattutine la brezza è meno forte) cercheranno a turno di «forzare» la portiera del bolide di Maranello. I primi in odor di record saranno il solito Sergey Bubka, da un decennio incontrastato dominatore del salto con l'asta, e Heike Drechsler, la lungista tedesca che due anni orsono fu protagonista al Sestrières di un episodio incredibile. Riuscì infatti a centrare un balzo eccezionale, 7,63, ben oltre il limite mondiale, ma record e Ferrari sfumarono per un niente a causa del vento: 2,01 metri a favore, vale a dire un centimetro (!) di brezza oltre il consentito. Nel lungo, comunque, la Drechsler dovrà guardarsi dalla

statunitense Joyner-Kersey, anche lei donna da possibile primato. Eccezion fatta il lotto di partenti nei 110 ostacoli. Accanto al primatista del mondo Colin Jackson (per la verità non apparso ancora al top della forma), ci saranno l'altro britannico Jarrett, l'olimpionico McKay, che ha ottenuto da poco la nazionalità austriaca, e lo statunitense Dees. Formidabile pure il lungo maschile con Mike Powell e Carl Lewis che tomeranno a sfidarsi in pedana a quasi due anni dall'ultimo scontro (in palio per il vincitore c'è una Lancia Delta integrale del valore di 61 milioni di lire). Sono i due atleti che diedero vita all'indimenticabile finale iridata di Tokio '91, durante la quale Powell migliorò con 8,95 lo storico record mondiale stabilito nel '68 da Bob Beamon, mentre Lewis dovette «accontentarsi» di un 8,91 ventoso. Entrambi non hanno più ritrovato la magica condizione di allora, ma l'altura del Colle potrebbe riproporli nei pressi dei nove metri.

L'ultima gara da possibile primato è anche la più classica, i cento metri piani. Con rispetto dei vari Drummond, Marsh, Ezinwa e Adeniken, tutti gli occhi saranno puntati su Leroy Burrell, l'uomo che il 6 luglio scorso ha già abbassato il limite della distanza con un incredibile 9"85. A inizio settimana lo sprinter del Santa Monica ha dovuto incassare un'inattesa sconfitta da Dennis Mitchell nei Goodwill Games, ma in condizioni di gara ottimali è senz'altro in grado di stupire ancora. Sulla distanza doppia il più atteso è il namibiano Frankie Fredericks, campione mondiale della distanza. Per concludere, due parole sugli atleti nostrani, più realisticamente impegnati nel limare qualche primato nazionale. Le più attese saranno le ragazze: Fiona May nel lungo e Carla Tuzzi nei 100 ostacoli. In campo maschile, Laurent Ottoz tenterà l'ennesimo assalto al primato dei 110 ostacoli detenuto da papà Eddy.

BARI	41	2	60	6	53
CAGLIARI	70	31	59	48	29
FIRENZE	14	73	29	83	18
GENOVA	64	7	39	9	72
MILANO	37	4	74	88	64
NAPOLI	46	33	53	19	13
PALERMO	16	89	63	24	8
ROMA	75	57	49	87	45
TORINO	1	65	69	39	46
VENEZIA	74	49	60	76	36

UN AMICO in più
 giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di AGOSTO

CAZENDE O FINALI
 È nell'uso comune, per classificare i numeri del Lotto riuniti in lunghe meglio se formati gruppi contenenti i 90 numeri. Una di queste suddivisioni contiene i numeri ordinali con la stessa cifra finale (per es. 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 11, 21, 31, 41, 51, 61, 71, 81, 91, 101, 111, 121, 131, 141, 151, 161, 171, 181, 191, 201, 211, 221, 231, 241, 251, 261, 271, 281, 291) e prende il nome di "Gruppo di CAZENDE e FINALE" e fa parte delle "tradicionali".

Le cazenze sono composte da nove numeri ciascuna, e formano un gruppo di dieci lunghe. Si ha perciò la "cazenza 0", la "cazenza 1", ecc. fino alla "cazenza 9". I giornali specializzati riportano le statistiche dei ritardi per ambo e per terno che sono le sorti di gioco che vengono normalmente prescelte. Il premio d'ambo è di 6,9, mentre quello di terno è di 50,6 volte la posta.

X 2 1 2 X X 1 2 1 2 X X

LE QUOTE: ai 12 L. 71.129.000
 agli 11 L. 2.270.000
 ai 10 L. 181.000